

GIUSTIZIA E VELENI.

Tre ore di interrogatorio per il senatore di Forza Italia La Finanza: «Non abbiamo confezionato noi il dossier»

Il giudice Salamone «L'ex ministro? Non lo devo sentire»

Il senatore Previti non è un soggetto processuale. Così il pm bresciano Salamone ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se l'ex ministro della Difesa sarà interrogato per la vicenda del dossier contro Di Pietro. Sarà ascoltato, invece, l'ispettore ministeriale Domenico De Biase, ma il magistrato non ha voluto specificare la data. Prossimo interrogatorio dell'avvocato Carlo Taormina: «È inserito nella vicenda che è all'origine dell'inchiesta»

DAL NOSTRO INVIATO

Antonio Di Pietro
L'Espresso
Sette, Domenico Contestabile
Alfabetto/Ansa

BRESCIA. È più rilassato il pm di Brescia Fabio Salamone. Dopo l'ira dell'altro giorno, ieri ha mostrato di non voler chiudere del tutto la porta al circo dei cronisti. «Non ce l'ho con i giornalisti», ha detto. «Voi avete il dovere di pubblicare quello che venite a sapere, nei modi e con i tempi opportuni. Tuttavia io devo capire perché escono certe notizie. Chi ve le fornisce, lo sapete, non le fa mai uscire disinteressatamente. Non le trovate certo per la strada».

Già, ma intanto lei deve arrivare con questa inchiesta? Potrebbe arrivare a cose grosse. Io indago sui fatti. Se si dovesse accertare che questi fatti non sono rilevanti allora sarebbe tutto finito. In caso contrario, significherebbe che sono successi altri fatti. Se non ci fossero fatti rilevanti non sarei qui, no? È mio dovere.

Insomma, avrà molto da lavorare... Mi sa proprio di sì. Questa è una storia importante. Tutto va verificato bene.

Il 24 giugno inizierà il processo Carciello. Verrà rinviata questa inchiesta? È chiaro che quella scadenza non mi può bloccare. Per fortuna in quel processo oltre a me c'è un altro pubblico ministero.

Torniamo all'inchiesta sul caso Di Pietro. State facendo del passo? Ogni giorno si fa un passo. Ed è sempre un passo avanti.

In che misura la sua inchiesta è collegata ad altre aperte dalla procura della repubblica di Milano? È ovvio che la mia indagine è collegata con quelle in corso a Milano.

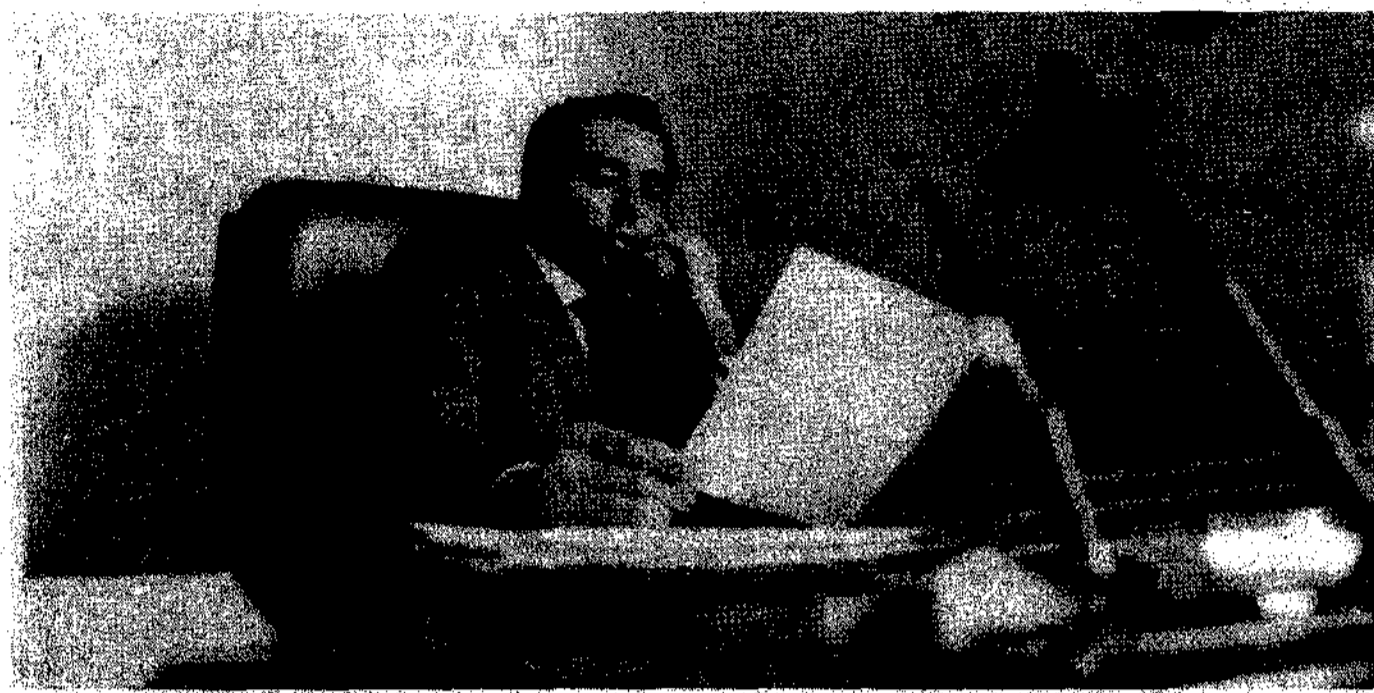
Quali? La condotta dell'ex ministro Cesare Previti nell'ideazione, lo scorso autunno, del dossier intitolato «Abusi, Di Pietro». Un dossier girato agli ispettori ministeriali. Pensa che coinvolgerà il senatore Previti per chiudere questa vicenda? Allo stato, no.

Pub almeno darci un'indicazione di massima sullo stato della sua inchiesta? Può dirci, ad esempio, se è ancora all'inizio? Se è giunto a metà strada? Io dico che svolgendo questo genere di attività, così complessa, è molto difficile fare previsioni. D'altra parte anche voi giornalisti avete contribuito ad andare avanti.

Interrognerà anche l'avvocato Carlo Taormina (il difensore del generale della Gdf Giuseppe Carciello)? Non so se lo sentirò. Certo, sta in parte all'origine di tutta questa storia... (Il legale sollevò per primo in aula a Brescia la questione Gornini e altri casi legati al passato di Di Pietro, ndr).

Ma le sue indagini sono nate dalle questioni sollevate dall'avvocato Taormina in aula? No. Sono nate da fatti. Fatti che mi hanno indotto ad aprire un'indagine preliminare.

Q.M.B.



A sorpresa spunta Contestabile L'ex sottosegretario alla Giustizia sentito a Brescia

BRESCIA. Arriva o non arriva? Alla fine anche ieri è arrivata l'ennesima sorpresa riservata dall'inchiesta dedicata ad Antonio Di Pietro. La sorpresa ha un nome e un cognome: Domenico Contestabile, noto avvocato a Milano, senatore nelle file di Forza Italia. E, soprattutto, il parlamentare è stato sottosegretario al ministero della Giustizia quando su quella poltrona del governo Berlusconi c'era Alfredo Biondi. Contestabile era sottosegretario proprio nel periodo in cui si decise la prima ispezione nei confronti del pool milanese di Mani Pulite e mentre gli ispettori esaminavano anche il dossier più o meno anonimo dedicato agli abusi di Di Pietro.

È durato quasi tre ore l'interrogatorio a Brescia di Domenico Contestabile, ex sottosegretario alla Giustizia e senatore di Forza Italia. Contestabile è arrivato all'improvviso, convocato come persona informata dei fatti. All'uscita, il senatore ha dichiarato ai giornalisti: «Non posso dire niente, sono un testimone e non posso violare il segreto. Ho bevuto un caffè con il dottor Salamone. Se volete parlate con lui».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

Vedrete che ci starò poco. Sarà che le cose poi non devono essere andate come prevedeva... Così il faccia-a-faccia tra Contestabile e Salamone è durato fino alle 19.45. Alla fine sono usciti dal palazzo di giustizia per rifocillarsi brevemente in una pasticceria. Allora, senatore Contestabile, è andata in maniera diversa dal previsto? Già. Ma non posso dire nulla perché non sono un indagato, che può raccontare quello che vuole. Sono un testimone vincolato dal segreto istruttorio. Avete parlato del biglietto sventolato da Emilio Fede nel suo tg pochi giorni prima delle dimissioni di Di Pietro? Fede allora accennò alla possibilità di queste dimissioni... No. Le è stato chiesto se sapeva qualcosa del dossier su Di Pietro? No. Si incontrò con Di Pietro la sera delle dimissioni? Non mi ricordo. Sarà interrogato anche l'ex mi-

cliente, Pillitteri, in relazione al libro «autobiografico» dedicato anche alle vecchie frequentazioni di Di Pietro. Dunque l'inchiesta va avanti. Presto potrebbe toccare a Biondi. Intanto si è appreso che è finito sotto inchiesta per favoreggiamento un avvocato romano, che a suo tempo difese Giancarlo Gornini, quello che prestò i soldi a Di Pietro.

E a Milano sono circolate altre carte che potrebbero interessare la magistratura bresciana. Si tratta della storia della società «Is-Ingegneria e sistemi informatici», cui in tribunale accennò brevemente anche l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale della Gdf Giuseppe Carciello. Si sa che la Is ottenne negli anni Ottanta la commessa per l'informizzazione del Senato. Ha sede a Milano nello studio dell'avvocato milanese Giuseppe Lucibello, prima in via San Barnaba 39, poi in via Pantano 15, quando il legale si trasferì nell'ex ufficio di Maurizio Prada, notaio della Dc milanese, uno dei primi protagonisti di Tangentopoli. Tra i tre soci c'è un ingegnere, ex carabiniere di leva che aiutò Di Pietro a palazzo di giustizia, quando questi indagava come pm sui casi Codemi, false patenti, appalti in Oltrepo e tangenti Atm. Riferenze citate quando la società fu presentata pubblicamente, alcuni anni fa. E l'avvocato Lucibello ha difeso nell'inchiesta di Mani Pulite alcuni dei «pentiti» più noti, come il tesoriere dei fondi neri Eni Pierfrancesco Pacini Battaglia, che non si fatto neppure un giorno di prigione.



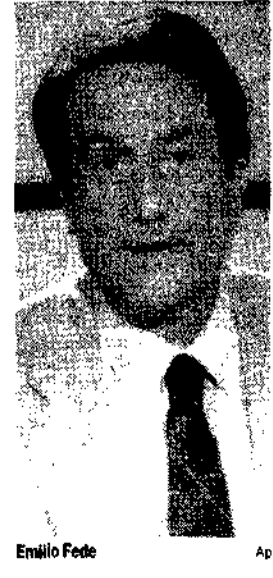
Memmo, tra Berlusconi e Bettino Craxi

È arrivato in Parlamento quasi senza crederci e ha subito conquistato il posto di sottosegretario alla Giustizia. Del resto l'avvocato Domenico Contestabile, per gli amici Memmo, aveva le carte in regola per aspirare ad incarichi di prestigio nel governo Berlusconi: una solida amicizia con Bettino Craxi, che risale ai tempi dell'università, una carriera militante come difensore di socialisti ingiustici, avvocato di una causa persa, quando tentò di difendere Silvio Berlusconi, che aveva querelato gli autori di un libro che raccontava la storia del «Signor tv». Arrivato al ministero si è dato da fare per stendere una soluzione politica per Tangentopoli, rimasta sulla carta e per redarre il famoso decreto salvacorrotti, ritirato a furor di popolo. Adesso, a chi lo incontra al bar, spiega che la carriera ministeriale gli ha messo sul lastrico e che ha perso un sacco di soldi trascurando il suo studio legale. Ma è pronto a ricandidarsi.

Durante il tg lesse una lettera anonima che annunciava le dimissioni dell'ex pm La velina che Fede stracciò in tv

MILANO. Era il due dicembre dello scorso anno. Emilio Fede apparve in tivù, nell'edizione della sera del Tg4 e fece quella che sul momento, sembrò a tutti una sceneggiata. Guardate qui, disse, fingendo di non dare nessun peso alla notizia. In mano aveva un foglietto, che fece sventolare davanti alle telecamere, spiegando cosa c'era scritto. L'anonimo annunciava le imminenti dimissioni di Antonio Di Pietro: una notizia plausibile, visto il clima di quei giorni al palazzaccio milanese, ma non confermata da nessuna fonte. Emilio Fede fece un gesto destinato a restare negli annali di Blab: avrebbe potuto essere uno scoop, ma il Tg4 non basò l'informazione sugli anonimi. E lì, davanti alle telecamere, il direttore stracciò quel foglietto, dopo aver dato comunque la notizia. Quattro giorni dopo, il 6 dicembre, Antonio Di Pietro appese effettivamente la toga e per sempre. Adesso si scopre che quella decisione, o almeno uno dei fattori

che l'aveva probabilmente determinata, era nell'aria da almeno due mesi e forse non è un caso che la pioggia di anonimi abbia trovato come destinatario privilegiato proprio il Tg4. In ottobre era arrivato un fascicolo anonimo al Ministero di Grazia e Giustizia, che parlava di presunti abusi del ministro Di Pietro. Gli ispettori lo avevano destinato a considerarlo roba vecchia, ma la mattina del 23 novembre, una telefonata arrivata dal ministero della Difesa, obbligò gli 007 a riprendere in mano quella carta straccia. Dagli uffici del ministro Previti si annunciava l'imminente presentazione spontanea di quel tal Giancarlo Gornini, ex amico del magistrato, che aveva messo nero su bianco le sue accuse a Di Pietro, stilando una parte del dossier inviato agli ispettori. Quello stesso 23 novembre il Corriere della Sera annunciò che l'allora presidente del consiglio, Silvio Berlusconi era stato rinviato a giudizio. Ma in quelle stesse ore, in quello stesso giorno c'era Gornini, al telefono con gli ispettori



Emilio Fede

Ferrara: «Le cattive abitudini di Tonino le conoscevano tutti» Previti rilancia sul «pool»

ROMA. Previti va all'attacco sparando sui giornalisti e rilanciando sul pool Mani Pulite. E sia lui che altri esponenti di Forza Italia prendono la palla al balzo per chiedere al pm di Brescia Salamone di indagare sulla vicenda, e quindi sul dossier, e quindi sui veleni anti Di Pietro contenuti in quelle cento pagine fatte recapitare agli ispettori di Biondi poco prima che il giustiziere di Tangentopoli lasciasse la toga. Veleni, per altro, che solo in parte sono venuti fuori. «Nel nostro paese i grandi polveroni non si azzano mai per caso: evidentemente nella vicenda che vede coinvolti Di Pietro e il pool Mani Pulite ci sono verità scomode che qualcuno vuole coprire, utilizzando la solita favola dell'impero del male, rappresentata da Forza Italia e dai suoi uomini di punta. Per questo il pm di Brescia deve fare luce su quanto pubblicato da Panorama, L'Espresso e Cuore e deve farlo in fretta», dice l'ex ministro della Difesa additato come il mittente del dossier recapitato agli ispettori di Biondi. Salamone «deve procedere subito all'interrogatorio di coloro che, con le loro dichiarazioni, tutte peraltro

ripetutamente smentite, hanno creato una caso che non esiste; e hanno consentito così a certa stampa militante di distogliere l'attenzione della gente dallo scomodo caso Di Pietro-Mani Pulite», continua il coordinatore di Forza Italia che evidentemente a quel «caso» crede. E nella polemica interviene anche Alfredo Biondi l'ex Guardasigilli di Berlusconi, chiamato nei piani alti di via Arenula, «il ministro in seconda» visto che Previti veniva definito «il ministro vero». Biondi ce l'ha con l'ex ispettore Domenico De Biase precisando che lui sulla base della relazione dell'ispettorato decise di non assumere iniziative di alcuna ordine disciplinare nei confronti del dottor Antonio Di Pietro. Questo significa che l'ispettorato fu pienamente libero di esprimere le proprie valutazioni sui documenti e le testimonianze di cui disponeva e che il ministro, in piena serenità, accolse tali valutazioni e conclusioni. Biondi parla poi di De Biase definendo «contraddittorie» le sue esternazioni e «arbitrarie» le valutazioni sulla sua perso-

na. «Ebbi solo rapporti istituzionali con il capo dell'ispettorato dottor Dinacci - dice l'ex ministro - non sapevo fino a quando non lessi gli atti che gli interrogatori fossero stati affidati al dottor De Biase». E Tiziana Maiolo, presiede la commissione Giustizia della Camera racconta che le vicende del pm poi divenuto famoso erano da tempo di dominio pubblico. «Insomma, io a Previti credo - dice Maiolo - Ma, a rafforzare la sua tesi, c'è anche una ragione oggettiva: quella cosa era sulla bocca di tutti. E, se la magistratura voleva, poteva indagare prima». Una dichiarazione in sintonia perfetta con quella di Giuliano Ferrara: «Tutte le persone per bene che non dicono bugie - dice l'ex portavoce del governo Berlusconi - sanno che i particolari imbarazzanti sulle frequentazioni e le cattive abitudini del dottor Di Pietro erano a conoscenza di tutte le persone informate da diversi mesi». A difendere il pool Mani Pulite interviene Bossi. «Già le mani dai giudici, già le mani dai pm», afferma il leader della Lega. «Adesso tu pare che qualcuno stia esagerando».